

# morire con dignità

✘ Leggo sul sito del Gazzettino di Venezia del caso di una donna moribonda rimasta in Pronto Soccorso per 8 ore prima che saltasse fuori un posto e della successiva morte, qualche ora dopo il ricovero, nel reparto di malattie infettive (a detta del primario di Pronto Soccorso, l'unico che garantisse un minimo di dignità e privacy).

I parenti si sono resi conto dei problemi dell'ospedale e hanno dichiarato che, al di là degli aspetti logistici, il trattamento è stato all'altezza del caso, ovvero il personale medico ed infermieristico ha fatto ciò che ha potuto.

Dalla lettura dell'articolo mi manca un dato: *perché si porta una persona agonizzante a morire in ospedale?*

L'ospedale è uno dei luoghi più tristi ed angoscianti che esistano. Un tempo si moriva a casa circondati dai propri cari ed è così che dovrebbe essere: luci tenui, ambienti noti, rumori soffusi, la mano di un amico o dell'amato che tiene la tua.

Purtroppo è molto diffusa, a parte il caso degli *hospice* e della assistenza domiciliare ai malati terminali, l'idea di "provare", o comunque di delegare a qualcuno la propria impotenza.

Mi fa ancora male il modo in cui venne lasciata morire mia madre: la ricoverammo in mattinata per il II infarto nel giro di una settimana (dopo una precedente dimissione affrettata), messa in rianimazione dopo qualche ora di pronto soccorso, con i parenti mandati a casa alle 21 perché "era tutto tranquillo" e poi morta da sola, seminuda e attaccata alle macchine all'una di notte.

Non sarebbe stato meglio che il medico di base dicesse "il

*cuore sta cedendo lasciatela morire tranquilla*"? Invece le cose non vanno così nella maggioranza dei casi: non va così con il medico di base stretto tra la coscienza del "non c'è più nulla da fare" e la tranquillità del rivolgersi alla struttura specialistica superiore; non va così per la struttura ospedaliera che prima tenta di respingerti e poi non ha il coraggio di dire che è ora di smettere o peggio smette l'assistenza ma non lo dice.

Quasi nessuno fa più della semeiotica in medicina: non si parla con il paziente, non lo si guarda e ci si affida agli esami; quando i risultati non convincono si prescrivono altri esami. Mia madre fu dimessa, e io ero perplesso nel guardare come stava, perché gli esami degli enzimi cardiaci erano a posto. Erano passati 5 giorni dal primo ricovero. Non ci fu detto "la pompa sta cedendo" statele vicino. Ci fu detto portatela a casa, e poi ricoveratela, e poi (con la pressione massima a 60) "perché l'avete portata qui"?

Beata la civiltà contadina.